

Guercino

Nato a Cento (Ferrara) nel 1591, morì a Bologna nel 1666. Giovan Francesco Barbieri fu soprannominato **Guercino** per via di uno strabismo all'occhio destro. Affascinato dalla pittura di Tiziano e dei Carracci, di Ludovico in particolare, alla morte di Guido Reni (1642), l'artista si trasferì a Bologna per occupare il ruolo che ormai gli competeva come **caposcuola dei pittori bolognesi**.



Il dipinto “**Il ritorno del figliol prodigo**” (1619), ha come soggetto il momento più elevato della parabola evangelica del figliol prodigo, quello del perdono e della contentezza. Il vecchio genitore cinge amorevolmente le spalle del figlio più giovane che, dopo aver dilapidato tutti gli averi in una vita dissoluta, si è ravveduto facendo ritorno a casa. Il padre sceglie per lui una camicia pulita prendendola dalle braccia dell'altro figlio che è accorso con calzari e abiti sontuosi. Il figliol prodigo si spoglia della camicia lacera, mentre indossa ancora i pantaloni rattoppati.

I protagonisti sono in primo piano, le figure sono tutte a mezzo busto e l'**ambientazione è ridotta all'essenziale** (c'è solo una sedia sulla sinistra). Le braccia distese o leggermente piegate del vecchio e dei due giovani definiscono gli assi direzionali, che suggeriscono movimento. Vi sono diversi ritmi delle due metà dell'opera: **quella di sinistra ha un ritmo lento** – definito dal busto spinto indietro e dalle braccia completamente distese del giovane pentito che si spoglia senza fretta –; **quella di destra ha ritmi più serrati definiti dall'affollarsi dei corpi** (del padre e del fratello più anziano) e dall'aggrovigliarsi di braccia e mani.

Guercino



Guercino ha invertito i pesi tra la parte inferiore e quella superiore di alcune pale a soggetto sacro. Infatti, la tradizione propone una sorta di moto ascensionale con molte figure in basso e una in alto, per suggerire la differenza tra mondo terreno (agitato dalle passioni) e quello celeste (avvolto in una calma serafica). Al contrario, **Guercino isola le figure nella parte bassa delle sue tele e pone diverse figure in alto, avvicinando così la dimensione terrena a quella divina: infatti, in questo modo rende la figura in basso più spirituale e quelle in alto più umane.** Un esempio è “L'Annunciazione” della Pinacoteca Civica di Forlì, una grande pala d'altare eseguita nel 1648 per la chiesa di San Filippo Neri. In un ambiente spoglio, si vede una porta che inquadra un paesaggio dominato da una struttura fortificata. La Vergine, umile e serena, è inginocchiata verso sinistra e di tre quarti, indossa una veste rosa-violacea e un mantello d'un azzurro brillante che ha un andamento a spirale e si raccoglie in pieghe davanti a lei, distribuendosi sul pavimento. **Maria ha tra le mani un libro di preghiere, è collocata esattamente in corrispondenza dell'asse verticale della tela, in una solitudine mistica.** Sopra di lei, in uno spazio rettangolare, sono collocate le figure dell'Eterno, dell'Arcangelo Gabriele e di quattro angioletti. L'Eterno e l'Arcangelo sono disposti lungo una delle due diagonali del rettangolo. Dio Padre, che emerge dalle nuvole e tiene la mano sinistra su un globo terrestre (su cui si appoggia anche la colomba dello Spirito Santo, che guarda in basso verso la Vergine), sta istruendo l'Arcangelo sulla missione che deve compiere, indicando la futura Madre di Gesù. L'Arcangelo, a braccia incrociate, avvolto in una tunica azzurro-violacea dai risvolti arancione, ad ali distese, ascolta le parole dell'Eterno, un vecchio semicalvo, dalla barba lunga e ondulata e dai lunghi capelli mossi dal vento. **Il movimento e l'atteggiamento familiare dei personaggi celesti fanno risaltare la grazia della Vergine che, ignara dell'evento prodigioso che sta per compiersi, continua serena la sua lettura.**

Guercino



La commozione e il sentimento sono gli ingredienti essenziali dell' **"Angelo appare ad Àgar e Ismaèle"**. Ripreso da un passo dell'Antico Testamento, il soggetto del dipinto è costituito da Agar, la schiava egiziana di Sara, e da Ismaele, il figlio che ella aveva dato ad Abramo. Dopo avere avuto anche lei un figlio, Sara, gelosa di Agar, aveva indotto il vecchio patriarca a cacciare la giovane madre assieme al fanciullo. I due vagarono nel deserto finché durò l'acqua che Abramo aveva dato loro. Stremato, il piccolo Ismaele si accasciò morente per la sete e la madre, in preda a un immenso dolore, si allontanò per non vederlo morire, **un angelo mandato da Dio le apparve per indicarle una sorgente che avrebbe dissetato Ismaele**. Il momento scelto dal Guercino è proprio quello in cui **la donna sta ascoltando le parole dell'angelo con gli occhi gonfi e arrossati di pianto**. Poco lontano il figlio si agita al riparo di un cespuglio.

Guercino



Una fascia diagonale – comprendente Agar e l'angelo – costituisce la zona densa del dipinto. Delle linee verticali (il braccio e la gamba sinistri dell'egiziana e il braccio sinistro di Ismaele) si sommano a quelle diagonali generando una sensazione di equilibrio e misura. **Ismaele è poco definito**: forse, in questo modo, il Guercino voleva suggerirne la **lontananza** dalla madre, in aderenza al passo biblico.

Agar è in posa studiata con una gamba distesa e l'altra flessa. Le sue braccia sono piegate in senso opposto, mentre il busto è leggermente spinto in avanti. La testa è ruotata di lato e gli occhi umidi sono volti in alto, mentre, affranta, ascolta le parole proferite dall'angelo di Dio, incredula e senza speranza. È per questa ragione che l'angelo porta la mano sinistra al petto, nel gesto tipico di chi chiede fiducia. La **posa teatrale dei due personaggi in primo piano** sono monumentali, colloquianti e perfetti nelle loro forme ideali e c'è molta attenzione ai particolari. Lo **sfumato**, memore di quello del Correggio, ammorbidisce le forme; l'azzurro oltremarino del cielo – protagonista di tanti dipinti del Guercino – si sposa con il grigio rossastro delle nuvole.

L'uso sapiente del colore e l'**accostamento ardito di tinte calde e fredde definiscono la macchia luminosa di Agar**; nelle vesti della giovane e bella schiava il viola si interpone tra l'arancione e il rosso e sulla sopravveste rossa si raccoglie il verde nastro della cintura.